N:14. C:3. E.6.7.56.
reina Ester
Siena S.A.

La Rapresentatione della Reina Ester.

In Siena.

Finita l'annuntiatione, il Re Assuero è in sedia, & dice a' suoi Baroni.

COMpagni, e figli miei Barõ diletti,
fortezza, & ornamẽto del mio regno
prouati in tanti casi, e dubbi stretti
per cui virtu si grãd'Imperio tegno
intesi sempre da gli antichi detti,
che si cõuiene acciò chel Re sia de- (gno
esser in ogni sua operatione
liberal, giusto, e di riputatione.

Però chel Re, che largamente dona,
beniuolenza in ogni cuore accende
giustitia esalta i buoni, e i tristi spro- (na
& à ciascuno il suo debito rẽde
riputation da ogni parte suona,
e cõtro à gl'inquieti il Re difende,
perche il strepito toglie, e dà timore
& conserua i beneuoli in amore.

Però vi piaccia vn po di rassegnare
e' baron della nostra monarchia,
e fargli à vna festa conuitare,
doue voglio ch'ognun presente sia,
allhor potrem del regno ragionare
& à ciascun far qualche cortesia,
e vedendo anche la nostra potenza
ci haran piu honore, e riuerenza.

Dunque Cancellier nostro scriuerai
in ogni parte, che per noi si tiene,
& ognuno alla festa inuiterai,
cõ quel leggiadro stil che si cõuiene
tu Scalco la gran corte ordinerai,
si che onorato sia ciascũ che viene,
e per far maggior festa à gl'inuitati
sien tutti i gran tesori appalesati.

Il Cãcelliere, e lo Scalco s'inginocchiano, e van via, & il Cancelliere fa molte lettere, e dice al maestro de Cauallari.

Chiamami qua corrieri, e cauallari
mẽtre chi scriuo, che gli vo mãdare

Risponde il maestro.

Ecco costor, ma voglion de danari,
e senz'essi non voglion caminare.

Dice il Cancelliere.

Pagagli ben, ch'è vsanza de lor pari,
ma nõ gli può mai l'uomo cõtẽtare.

Vn corriere dice al cancelliere.

Messer se vuoi chi vadi cosi in fretta,
i vo bere à ogni hoste vna mezzetta.

Il Cancell. dice à vn corriere.

Va via tu piglia inuerso India la via,
& al Re questa lettera darai.

Poi dice à vn altro.

E tu porterai questa in Armenia.

Segue à vn'altro.

E tu correndo in Persia ten'andrai.

Poi dice à vn'altro.

E tu camineraiper la Soria,
e poi in Egitto con questa passerai.

Segue à vn'altro.

Tu cerca i Parti, e Medi di Caldea.

Poi à vn'altro, & à ciascuno dà lettere.

E tu la Cappadocia, e la Giudea.

Poi va al Re, e inginochiãdosi dice

Scritt'ho signor molte lettere, e breui
in ogni parte come comandasti.

Risponde il Re.

Bene stà, fate ch'ognun si riceui,
chi verrà poi cõ tãt'honor che basti
tu Scalco fa che questi vestir lieui,
e fammi honor se mai sẽno operasti

Risponde lo Scalco.

Fatt'ho monarcha saggio il tuo volere
& ogni parte ornata è al tuo piacere

Il Re si muta vn bel vestire, intãto comincia à cõparir gente, il Re d'India, il re d'Etiopia, il re d'Armenia, e tutti cõ molti signori, & giũti innãzi ad Assuero s'inginocchiano, e il re d'India gli dice.

Serenissimo Principe, e signore,
questi tuoi seruidor da te chiamati,

son compariti à te con lieto cuore,
che par loro vbidendo esser beati,
e pregã Gioue del mõdo splẽdore
che la tua maestà clemente guati,
cõ l'ochio cõ ilqual regge, e gouerna
che ti dia sẽpre gloria sempiterna.
Le lor persone, e cio ch'è ĩ lor potere
benche superfluo à proferirtel sia,
detto l'hãno, e tue sõ com'è douere
comãdi hor cioche vuol tua signoria
Risponde il Re Assuero,
e dice cosi.
Io ho singularissimo piacere,
veder si bella e nobil compagnia,
vedrouui à maggior agio, or vi posate
e' piacer vostri pel regno pigliate.
E baroni si lieuano, & l'Araldo
si fa loro incontro, e dice.
Incliti regi, & illustri signori,
se piacessi alla vostra signoria
d'ãdar vedẽdo il regno dẽtro, e fuori
io vi farei volentier compagnia.
Dice il Re d'Armenia à l'Araldo
Noi sentiam tanto dir de i grã tesori,
de' bei giardini, e della leggiadria
di q̃sto regno, che noi vorrẽ vedere
Risponde l'Araldo.
Venite dũque eglié al vostro piacere
Mostra loro il palazzo, e dice.
Quest'è il real palazzo doue sete,
quest'è la stanza del real tesoro,
e la bella città veder potete,
e tutto il regno è fatto à tal lauoro.
Risponde il Re d'Armenia
Egliè incredibil quel che voi ci dite,
mai piu si vedde tant'argẽto, & oro
il palazzo è di pietre pretiose,
che à dirlo paiõ poi impossibil cose
Il Re d'India afferma, e dice.
Io non credo che tutto l'Oriente
hauessi mai l'ottauo margarite.
Dice il Re d'Armenia.
Vedi che questo Re l'ha per niente,
come colui che ha richezze infinite
Risponde l'Araldo.
Se vi piace vedere il rimanente
del regno, & ãche al bel giardin ve (nite
Rispõde il Re d'Ermenia
Andiam, che se riescon l altre parte,
rimasto è vĩto ogni maestro, & arte
L'Araldo gli mena al giardino,
& il Re d'India marauiglian-
dosi dice.
Quest'è piu là che nõ suol far natura,
e l'arte nol potrà mai piu rifare,
tanto trapassa ogni humana misura
che chil vede nol puote imaginare.
Risponde il Re d'Armenia.
La fama resta qui minore scura,
che suol sempre la fama amplificare
e piu si dice in questo luogo sono,
cio ch'è nel mõdo di bello, e di buono
Mẽtre che i baroni vanno vedẽ
do, il Re Assuero fa ordinare il
conuito, e dice a suoi baroni.
Voi sapete baron chel giorno viene,
che s'ha la nostra festa à cominciare
però il cõuito apparecchiar è bene
e vuolsi tutti i baron congregare,
andrete poi per lor, che si cõuiene
menargli accõpagnati à festeggiare
Vn barone risponde.
Legge è Signor ciò che per te si vuole
però vbidiren le tue parole.
Vanno per loro, e giunti gli fan
no sedere, & Assuero dice.
Quanto sia l'vnione vtile, e degna,
e quãto rechi a' regni onor, e gloria
signori car la proua celo 'nsegna,
nè puo cader della nostra memoria
felice è quello stato ou'ella regna,
& enne già pien d'esẽpi ogni storia
cõcordia piccol regno alza, e mãtiene
e p discordia il grande à nulla viene.

Questo pẽsando adunque mi proposi
vederui in questo luogo cõgregati,
& vo pregar ben che desiderosi,
che ciascuno à questo sempre guati
benche i fatti vi faccin gloriosi,
e in molti casi siate assai prouati,
acciò ch'insieme godiã questo stato
ch'ĩsieme abbiã cõ fatica acquistato
Però goda ciascuno à suo piacere,
e pigli in questo regno ogni diletto
chil vo insieme cõ voi sẽpre tenere
e vostro è come mio, quãt'arò retto
e se alcuno vuol gratia ottenere,
chieggala à me lieto senza sospetto
e quanto posso à ciascun sia cõcesso
e sio il sapessi gliel darei io stesso.

Dice il Re d'Armenia.

La industria tua signor, el grãd'ardire
ti feciono acquistar q̃sto grã regno
giustitia hor ti mãtiene, e fa fiorire,
e di gloria mortal t'ha fatto degno,
la tua proferta ò magnanimo sire
di buõ cor'accettiamo & ogn'ĩgegno
porremo à far ogni tuo desiderio,
viui grã tempo Re, & il tuo imperio

Si põgono à mẽsa, e cominciono à mãgiare, e dopo Ansuero chiama Emanuch, & alquãti de principali con cenni di mano, & accenna silentio, e dice.

Io veggio segretari al mio cospetto
tutto il sẽno del regno, e la fortezza
nè altro mãca secõdo il mio cõcetto
chel supremo mostrar dogni belleza,
per far tutto compito ogni diletto,
per la Reina andate con prestezza,
dite che venga à noi, e bene ornata
quãto può meglio, e ben'accõpagnata

I Segretari s'inginocchiano, & vanno via, & giunti alla Regina s'inginocchiano, & Emanuch le bacia la mano, e dice.

Alta regina Iddio vi doni vita,
il Re manda per vostra signoria,
che venga à lui coronata, e vestita,
con onorata, e nobil compagnia.

La Reina cõ atto superbo rispõde

Si che il Re tra tãt huomini m'inuita,
e vuol che da ognun veduta sia,
dite che à me non par conueniente,
e chio non posso venire al presente

Emanuch stupefatto dice.

Oime madonna non far tal'errore,
vieni chel Re non s'hauessi adirare.

Risponde la Regina.

Se s'adira s'adiri, io ho ferm'il cuore,
non venire hor farollo poi mutare.

Dice Emanuch.

Madõna il vostro sarà troppo errore.

Risponde la Reina.

Error fia il tuo, orsu nõ mi straccare

Dice Emanuch.

Beh nõ venẽdo che gl'abbiamo à dire

Risponde la Regina.

Dì che ti pare, io non vi vo venire.

Partonsi dolenti, & Emanuch dice à vno ch'era cõ lui, cioè Vagao

Come farò io mai questa imbasciata,
chio sò chel Re farà mille pazzie,
e la corte sia tutta auuiluppata,
e le percosse poi sien tutte mie.

Risponde Vagao.

Tu di'l ver, pche il Re l'ha molt'amata
ma pur à lui non si dee dir bugie,
giunti rispõderem dicendo il vero.

Risponde Emanuch.

Andiã ch'anchio fatt'ho q̃sto pẽsiero

Giunti al Re, & inginocchiati Emanuch dice.

Tacer non posso Re il dir m'è duro,
tanta trista risposta ti portiamo,
ma pur che il vero sia di dir sicuro,
come dicesti alla reina andamo,
el tuo voler dicẽmo aperto, e puro,

la ci negò il venir, noi la pregamo,
che t'vbidisi, e in fin delle parole,
rispose che per hor venir nō vuole.
Il Re cōtristādosi storcēdosi dice
Oime, si che Vasti mi disdice
la voglia mia, & io l'ho tāto amata,
che fatta l'ho si grande imperatrice
ch'è sopr'ogn'altra Regina onorata
hora non mi par piu d'esser felice,
& è la gloria mia tutta abbassata,
signor baroni vdite il mio scōpiglio
poi mi date fedele, e buon cōsiglio
Desiando io honorar sommamente
questa nostra real congregatione,
e le piu care cose far presente,
mandai per la Reina alcun barone,
che à me venisse, e lei disubidiente,
disprezza il mio voler sēza ragione
venir non volle, nè stimò il parlare
cōsigliate hor quel che vi par di fare
I baroni si marauigliano, & fra lo
ro fauellano, & accēnano l'vn l'al
tro, & Emanuch si lieua su, & cō
riuerenza dice al Re.
Serenissimo Re e' mi dispiace,
hauer di si gran caso à fauellare,
ma poi che per l'età à costor piace,
ch'io sia il primo io nol posso negare
amor mi farà dir pronto, & audace
q̄l che mi duole, e chio vorrei celare
e benche la Reina sempre amai,
pur amo il Re, el regno pur'assai.
Signor mio la Reina ha molto errato,
& ha offeso il Re, e tutto il regno,
pur sel peccato suo fussi celato,
saria minore, e di perdō piu degno
e direi che gli fussi perdonato,
ma poi che publico è cōuiē far segno
di punition, si come fu l'errore,
tal sia la pena à saluare il tuo onore
Che se l'errore si lascia impunito,
sarebbe il vostr'onor molto abassato
il Regno offeso, perche niū marito
nō fia mai piu da sua dōna onorato
pche ogni dōna che l'hauessi vdito
a questo esēpio vorrà il principato
& esser la maestra, e gouernare,
però si vuole al principio ouuiare.
Però consiglio, che subitamente
la Reina del regno sia priuata,
e d'ogni honor come disubidiente,
e del paese vostro sbandeggiata,
questo sarà esempio à ogni gente,
& ogni donna sia ammaestrata
d'amare, & honorare il suo marito,
e il vostr'honor fia saluo, e stabilito
Et manderai per tutto il regno poi,
e damigelle assai farai venire,
e quella vi piacessi i modi suoi
fussi Regina, e vostra sposa, o Sire,
poi farei comandar, se piace à voi,
ogni donna il marito habbi vbidire
hor q̄st'è il mio parer chi ho parlato
gl'altri correggeran si ho errato.
Poi fatta riuerēza si pone à sede-
re, e glialtri fanno segno di accō
sētire, guardādosi in viso l'vn l'al
tro, & il re d'India rizzādosi dice
Io confermo Signor liberamente
quelche Emanuch ha sauiamēte det(to.
Il Re d'Armenia dice.
Signor chi ha parlato è si prudente,
chi dico il suo consiglio esser perfet(to.
Vagao dice.
Signor ognun di noi dice, e cōsente,
che quel cōsiglio debbi auer effetto
Il Re d'Etiopia conferma, e dice.
Deh Signor none star piu in parole,
buon'è il cōsiglio, e seguitar si vuole.
Assuero confermando dice.
Poiche voi sete in vn parer, sia fatto
ciò che cōchiuse il primo parlatore
Scalco to i tuoi cōpagni, e va via rat(to
e spoglia la reina d'ogni onore,

caccia la fuor del regno à ogni patto
nõ vo che mai piu goda il nostr'amo (re,
tu Cancellier lettere scriuerai,
e manda bandi come sentirai.

Il Siniscalco va cõ alquanti cõpagni al palazzo della reina, e dice.

Reina Vasti armati di patienza,
tolto t'è il regno, e ciascun'altr'onore
perdut'hai oggi ogni tua preminẽza
sbandita sei di questo regno fuore.

La Reina lamentandosi dice.

Lassa, quest'è la mia disubidienza,
perch'io fui ribellãte al mio signore

Risponde lo Scalco.

Lassa qui e'vestimenti, e la corona,
fa che qui non ti veghi piu persona

Gli caua la corona di capo, e lei si spoglia, e si riueste di panni vilissimi, & esce del palazzo, e dice.

O sventurata Vasti ou'è condotta
la tua grãdezza, la põpa, e lo sdegno
e l'alta gloria tua dou'è ridotta,
la superbia ch'aueui di si grã regno
perduti hai tanti ben tutti à vn'otta
e nessun c'è che di pietà dia segno,
& io Regina hor vò tra gẽte strane
sola, meschina, e mẽdicãdo il pane.

Pigli da me ciascuno esempio, e prẽda
quãto è fallace il ben di q̃sto mõdo
e la sua poca fe vegha, e cõprenda,
che niun grãde stato è mai giocõdo
solo alla virtu ciascuno attenda,
ch'ogn'altra cosa mena l'uomo al fõdo
& ogni donna impari alle mie spese
d'esser honesta, benigna, e cortese.

Partesi Vasti, e va via, & vn banditore cõ vna scritta suona la trõba, e bandisce, e dice cosi.

Il nostro serenissimo Signore,
fa mettere vn bando, e comandare,
ch'ogni dõna vbidisca e facci onore
al suo marito, e lui sol debbi amare
e che nessuna venga in tant'errore,
ch'al suo marito ardisca contrastare,
e chi contradirà sarà punita
nell'honor, nell hauere, e nella vita.

Ancor fa comandare espressamente,
che chiũque hauessi alcuna damigella
la meni in corte sua sicuramente,
se l'è ben costumata, e molto bella,
ella sarà tenuta honestamente,
e poi ch'arà veduta ogni donzella,
qual piu gli fia in piacer sarà sua spo (sa
e fia regina magna, e gloriosa.

Et appicca il bando à vna colonna, e intanto si comincia la festa, e in questo compariscono molte damigelle, & son menate al giardino, & vno Araldo va, & annuntialo al Re, e dice.

Altissimo signore e son venute
al giardin vostro gia molte dõzelle
da ogni parte perfette & compiute
leggiadre à marauiglia ornate e belle

Il Re risponde.

Fa ch'elle stieno tutte honestamẽte,
& io vẽgo al presẽte à veder quelle
e l'alto Re del ciel ci doni cosa (sa
ch'a voi Regina e a me fia degna spo

Il Re va cõ molti baroni al giardino e vedẽdo le dõzelle lieto dice

Queste son molto belle fanciullette,
ma chi sa se le son tutte gentile

Dice Emanuch barone sauio.

Signor sol la virtu le fa perfette
& solo il vitio è quel che le fa vile,
noi sappiã che le sõ di gente nette
e i padri lor son' huomini virili,
perche ogni cosa sappi alta corona
la donna se l'è virtuosa è buona.

Perche il gran parentado & signoria
tiẽ l'huomo sẽpre seruo al'altrui vo (glie
la dota grande, è vna ricadia
che mai puo l'huomo cõtẽtar la mo (glie

la bellezza è pericolo, e gran via,
spesso a' cattiui casi dà gran doglie;
dunque sol la virtu si dee cercare.
e poco, ò nulla altra cosa stimare.

Risponde il Re.

El tuo parlar mi piace, & è seuero,
ch'intẽdo ĩ tutto metterlo ĩ effetto
onde i ho fermo, e diritto il pẽsiero
di prẽdern'vna, che nel mio cospetto
mostri esser sauia, e di grã pace ĩuero
& anco è bella, e di gentil'aspetto.

Et volgendosi ad Ester dice.

Viẽ qua tu, dimmi, come sei chiamata

Ester s'inginocchia, e dice.

Ester ancilla tua son nominata.

Dice il Re.

Di che paese vieni, e di che gente,
chi è tuo padre, e tua côuersatione

Dice Ester inginocchiandosi.

Signor io stò nella città presente,
padre nõ ho, e son d'humil natione

Dice il Re.

Se tu disposta essermi obediente,
e benigna con tutte le persone.

Risponde Ester.

Io son Signor parata ad vbidire,
e mai dal tuo voler non mi partire.

Dice il Re.

Et se dal voler mio non partirai,
honor, vtile, e gloria assai ti fia,
perche mia sposa, e regina sarai
di tutta questa eccelsa signoria.

Ester s'inginocchia, e dice.

Eccomi qui signor di me farai
sempre mai quello ch'il tuo cor disia

Dice il Re allo Scalco.

Scalco darale donzelle, e sergenti,
e falla ornar di real vestimenti.
Et ordina al palazzo vna gran festa,
però che quiui la vorrò sposare,
e di corona adorna la sua vesta,
e vo le nozze magnifiche fare.

Risponde lo Scalco.

Ogni cosa signore è in pũto, e presta,
e del tuo ordin nulla ha da mãcare.

Poi dice alle donzelle.

Oltre voi hor la Reina acconciate,
si che al palazzo voi l'accõpagnate

Le donzelle acconciano la Reina, el re tornato in palazzo dice a' suoi baroni.

Andate baron miei fino al giardino,
doue la nuoua sposa trouerete,
che eletta m'ho per cõsiglio diuino
e lei sin qui cõ grãd'honor merrete
fate poi congregare ogni vicino,
quiui le nozze poi celebrerete.

Dice il Re d'Ermenia.

Signor sia fatto il tuo comãdamento,
che Iddio ti facci sẽpre esser cõtẽto

Ora vanno per lei, e vien ben'accompagnata, e quando giugne al palazzo fa riuerenza, & il Re si lieua, e dice.

Vieni gentile sposa da me eletta,
chio porrò sopra te il real trono,
perche la tua bellezza il re diletta,
e d'ogni suo piacer t'ha fatto dono.

Risponde la Regina inginocchiandosi.

Ecco l'ancilla tua, che gratie aspetta,
e sempre à te col cor parata sono.

Dice il re.

Ogni mia gratia sopra te si posã,
però sei mia regina, e degna sposa.

E dalli l'anello, & incoronala, & falla sedere allato à se, & baciasi, e fassi festa, dipoi il re dice.

Regina al bel palagio tornarete,
che per vostro habitare è ordinato,
quiui ogni piacer vostro prẽderete,
e spesso riuedrenci in questo lato.

Risponde la regina inginocchiandosi.

Signor

Signor sempre vbidiēte mi vedrete,
che l'alto Iddio mantenga il vostro
Dice il Re. (stato
Signor baron fateli compagnia,
come degna Regina, e sposa mia.
E baroni l'accompagnano al palazzo, & inginocchiansi, e tornano, & vn barone detto Bagatham accenna vn'altro detto Tares, & diceglì in segreto.
S'io credessi potermi in te fidare,
i ti direi vn pensier chi ho fatto.
Tares risponde.
Liberamente dì non dubitare,
chi nō t'ingānerò per nessun patto
Dice Bagatham.
Vedi tu quel chel nostro re sta à fare,
che saria disdiceuole à vn matto,
tante delicatezze, e bei giardini,
e femmine, e buon cibi, e miglior
Tares risponde. (vini
Bē sai chil veggo, che sun'altro hauessi
tal signoria piglieria tutto'l mondo
nè saria buon chi cōtrastar potessi,
ma costui bada solo à star giocōdo.
Bagatham dice.
Ben vorrestu, se vn'altro ancor volessi
vscir di trama, e metter costui in
Tares risponde. (fondo
Si chi voglio, e sarotti buō cōpagno,
poi tra noi partiamo ogni guadagno
Dice Bagatham.
Bisogna or pēsar modo, e poi far ꝑsto
perche l'indugio sēpre piglia vitio.
Tares risponde.
Hor vedi Bagatam il modo è questo,
noi cercherē d'auer secreto inditio,
sarengli addosso, e si l'vcciderenо,
quando vada segreto, o manifesto,
al suo giardino allor fia il supplitio
poi il regno ageuolmēte piglieremo
Bagatham risponde.

Tu l'hai pēsata bene, hor gim'à corte,
intanto ordinerò la nostra gente,
si che ognū possi esser al tēpo forte
e guardi ognū di non parlar niēte,
e quādo noi gli harem data la morte
ognun sia lieto di tal'accidente.
Tares risponde.
Et cosi ci giurian credenza, e fede,
presēte quello, che ogni occulto vede
Et baciansi e rizzano il dito, toccādosi la mano, e vanno à corte, & Mardocheo ch'era stato in luogo segreto, & vdito ogni cosa vā alla Regina, & dice.
Figliuola āderai presto al tuo signore
e parlerai con lui segretamente,
e di che Bagatham gliè traditore,
e contra lui ordina gran gente,
per torgli il regno, la vita, e l'onore,
io proprio gli senti occultamente,
il caso fia com'al giardino andassi,
se cō prudenza à lui non riparassi.
La regina risponde.
O altissimo Dio pien di clemenza,
nō lasciar si gran mal hauer effetto,
riuoca Signor mio ogni sentenza,
vēga l'oration mia nel tuo cospetto
Poi si volge à Mardocheo.
Tu Mardocheo hai tu ferma scienza
di q̄sto acerbo caso che mhai detto,
Mardocheo risponde.
Io viddi insieme il trattato ordinare.
Dice la regina.
Or'oltre, io farò hor cio che è da fare.
Mardocheo si parte, e la Reina chiama vn Cameriere, e parlagli nell'orecchio, e mandalo al Re, & il Cameriere va al re, e parlagli nell'orecchio, & il re va solo al giardino, e la regina tirandolo da banda gli dice tutta addolorata con riuerenza.

Io vorrei signor mio hauerti à dire
miglior nouella, ma l'amor mi strigne
Bagatham, con Tares ti vuol tradire
p quāt'io ho cōpreso il lor disegno
cercar di farti in occulto morire,
e la voglia del regno, a ciò li spigne
questo m ha riuelato Mardocheo,
ch'abita in questa terra, & è ebreo.

Il re dice con dolore.

Sa egli l'ordin vero del trattato,
ha egli il certo, o hanne opinione.

Risponde Ester con riuerenza.

Egli vdì proprio lor ch'āno ordinato
di dar effetto alla lor intenzione,
quādo voi fussi al giardī vostro ādato,
e che in pūto mettean molte persone

Risponde il Re.

Donna va via, guasterò lor disegno,
e terrò in pace presto questo regno

Il re torna al palazo, & innāzi si
ponga à sedere dice allo Scalco.

Scalco vien'oltre, adopra l'intelletto,
fa chetamente Bagatham pigliare,
e Tares anco, e ciaschedū sia stretto
e fatti vn lor trattato palesare,
fa di trouare il vero, e con effetto,
e se son traditor fagli impiccare,
fa come sauio, e con poco romore.

Risponde il Siniscalco.

Ogni cosa sia fatto à pien signore.

Lo Scalco va pe'fanti occultamē
te, e li pigliano, e menano in pri-
gione, & il Re dice.

Egliè pur ver quel chel prouerbio dice
che sēno, e fede è mē che l'huō nō cre
come può dūque ū re esser felice, (de
chin tanti affanni, e pericoli siede,
& l'amor vero è come la fenice,
che vna sola al mondo sene vede,
nella moglie, & amici ho visto proua
che poco amore, e mē fede si troua.

Risponde Emanauch.

Signor questo non è gia marauiglia,
lasciato el nome che cōtrario al vero
che mai none sta saldo āzi scōpiglia
chi ī lui si fida, e dà il biāco pel nero
però giamai non allentar la briglia,
nè star ne casi tuoi costāte, e intero,
e spera solo in Dio, e nel far bene.
che i tristi al fin si rimarrāno ī pene

Torna lo Scalco al Re, e dice.

Signore io feci il tuo comandamento,
presi quei due, e si gli esaminai,
mai nō s'vdi il maggior tradimēto,
che gl'hauean'ordinato per lor guai
or se tu vuoi che li meni al tormēto
comanda presto vbidito sarai.

Risponde il Re,

Va, e fagli impiccar subitamente,
che esempio ne pigli ogn'altra gēte

Lo Scalco gli mena alle forche,
e dice.

Se voi volete l'anima acconciare,
fatelo presto chel corpo è spacciato
e vi conuien questa pena portare,
pel tradimento da voi ordinato.

Dipoi volto al manigoldo dice.

Fa presto mastro Aron non dubitare
fa che qui sieno subito impiccati.

Risponde il manigoldo.

Mal volentieri il fo pur patienza,
per ch'vbidir conuiene à tal sētēza.

Bagatham dice.

O maladetta, ò fiera ambitione,
cupidità cieca ingannatrice,
tu certamente sei somma cagione,
d ogni gran male sei propria radice
chi ti va dietro cade in perditione,
e troua'l fine misero, e infelice,
l'ambitione à tal fin ci ha condotti,
piglino esempio gl'ignorāti, e dotti

Impiccati che sono, lo Scalco
torna al Re, e dice.

Alto Re morti sono i traditori.

comanda hor s'altro alla tua voglia
Risponde il Re. (resta.
Fate spiccar quei corpi, e porgli fuori
a' cani, e a gl'vccelli alla foresta,
voi altri nobil baroni, e signori,
per questo non turbate vostra festa
Il Re d'India dice.
Color sen han portata la lor parte,
e cosi deue andar chi fa tal'arte.
Risponde il Re.
Scriuerrai Cancellier questo accidēte
per ordin tutto nella storia nostra,
e'l fedel Mardocheo habbi à mente
e'l suo grā benefitio appūto mostra
Dice il Cancelliere cō riuerenza.
Scritto sarà signore interamente,
come cōprēdo esser la voglia vostra
e quel chel tēpo toglie alla memoria
eterno fia sendo scritto in istoria.
Dice il Re Assuero ad Aman.
Sempre fu de gli stolti, e sempre fia
chi va pe' regni nouità cercando,
e le piu volte auuien, che lor follia,
ritorna in pianto à chi va ordinādo
poi cōuien che sempre in pūto stia,
alcū che vadi pel regno inuestigādo
e doue nascer vede alcun'errore
proueda si, che lui n'acquisti onore
Questo fia il tuo offitio Aman diletto
& accioche tu meglio il possa fare
ti dò il proprio anello, & otti eletto
pel primo huō del regno comādare
ciò ch'a te piace nulla fia disdetto
fatti vbidir da tutti, & honorare,
e prouedi, e gouerna il tuo piacere
e fa che ciascuno abbi il suo douere
Amā īginochiādosi piglia l'anello
Maestà sacra io vorrei esser tale,
chio ti potessi ringratiare à pieno,
e satisfare all'amor principale,
che mi dimostra il tuo parlar sereno
pur quāt'ogni mio īgegno e forza
(vale,
sēpre all'onor del Re parate sieno,
& al cōmesso vffitio starò attento,
com'io crederò piu farti contento.
Poi va pel regno, & ognuno gli
fa riuerenza, & lui dice a'suoi
seruidori.
S'io voglio hauer honor cōpagni cari
e mantener la mia grādezza e stato
cōuien chi cacci ruffian, ladri, e bari
e nettar bene il regno in ogni lato,
si ch'all'esēpio d'vno il resto īpari,
cosi sarò temuto, & honorato,
però con diligentia ricercate,
e referite à me ciò che trouate.
Va a spasso pel regno, & ognu-
no li fa reuerenza, & passando
dou'era Mardocheo, ilquale non
si mosse, vno de serui si volta à
Mardocheo, e dice.
Non ti vergogni tu poltron villano,
che ben ti si vorria'l capo spezzare
Risponde Mardocheo.
Parli molto adirato, e sopra mano,
perchè cagiō mi debbo vergognare
Risponde il seruo.
Perche pasādo Aman tu sei si strano
che come gli altri nō lo vuoi adora-
Mardocheo risponde. (re.
Fratello io non adoro creatura,
ma Dio che fece il mōdo, e la natura
Risponde il seruo.
Tu hai poco ceruel vechio impazato
ben ista fresco il regno e tanta gēte
se tu sei sol che mai non hai errato,
e tutti ghaltri erron si grandemēte.
Mardocheo risponde.
Io non adoro mai huomo creato,
che quest'honore è di Dio solamete
El seruo risponde con le mani
quasi sul viso à Mardocheo.
Se tu scoppiassi tu l'adorerai.
Mardocheo risponde.

Di che ti piace io non lo farò mai.
Va il seruo ad Aman, e dice.
Signore io ho veduto vn homaccino,
che pare vn nocchio di pera rugina
e non val la sua vita vn bagattino,
e quando voi passate non s'inchina
Aman risponde.
Il viddi, e vo saper chi è il meschino,
che forse questa fia la sua rouina.
Risponde il seruo.
Signore egliè per sua nation giudeo,
e da ognun chiamato Mardocheo.
Aman risponde.
O quest'è bẽ maggior onta è dispetto
s'vn ch'è giudeo, e pouero prigione
ardisce farm'igiuria al mio cospetto,
hor che mi farà vn di gran natione,
il'ho vedut'io stesso, & or m'è detto
quest'è contra la mia riputatione.
Il seruo risponde.
Ageuol fia signor leuarui noia,
hauete voi à far se non ch'ei muoia.
Aman dice.
Si fo sol di costui la mia vendetta,
e'nõ mi basta, & anche è vile ĩpresa
meglio è che tutti gl'Ebrei manimetta
& ho la via da farlo già compresa,
che son di legge strana, e d'altra setta
e contr'à me non haranno difesa,
e cõ questo ãche al Re farò piacere
chi facci arditamẽte il mio douere.
Poi va al Re, e inginocchiasi,
e dice.
Signore i ho nel tuo regno trouato
vn popol maladetto, e micidiale,
nimico sẽpre, e ribello al tuo stato,
& ogni loro studio è di far male,
io fui già di giudea prigion menato
e fa grã danno al regno, e nõ ti vale
el lor tributo è due mila ducati,
che da hor voglio da me ti sien dati
Risponde il Re.
Tiẽ pur p te i danar chio nõ li voglio
e stando il fatto come tu m'ha detto
fa lor ragione, & io si come soglio,
loderò ciò che fai quest'è l'effetto.
Aman fatto riuerenza parten-
dosi dice.
Vedi che fie domato il lor rigoglio,
auueghisi ora à farmi õta, e dispetto
chi sarà hor che gl'aiuti, e difenda,
e che per loro al mio poter cõtẽda.
E poi dice al Cancelliere.
Cancellier presto scriui in ogni parte,
del regno, & à ciascũ comãda espresso
chel terzo dì di Marzo cõ ogn'arte
piglin tutti i giudei che ãno appresso
e faccingli morire, e chi si parte
da tal comãdamento sia morto esso
or mãda il bãdo, e publica tal ditto
ecco l'anel da sigillar lo scritto.
Il Cancelliere scriue, & Aman si
gilla con l'anello, e dalla a' Cor-
rieri, e poi dà vn bãdo al Bãdito
re, e lui suona, e bandendo dice.
L'inuittissimo, e saggio Imperadore
fa metter bãdo, e comãda à ciascuno
ch'a pena d'hauer morte e disonore,
di marzo il terzo dì sia ĩ pũto ognuno
e piglino i Giudei à gran furore.
e dien lor morte, e nõ ne scãpi alcuno
questo per ben del regno è ordinato
chi non vbidirà sarà impiccato.
Appicca la scritta à vna colonna
e Mardocheo essendo stato pre-
sente al bando si percuote il pet
to, e va à legger la scritta, & git-
tandosi la poluere in capo pian-
gendo dice.
Oime oime che vuol dir questo,
ò Iddio donde procede tal sentẽza,
o tristo caso acerbo à noi molesto,
oime chi fa dar tanta licentia,
o Padre eterno, hor nõ vedi tu q̃sto
ò dolce

o dolce Iddio harai tu patienza,
oime popolo misero, & afflitto,
ò giusto Iddio halo tu derelitto.

Dolete à me, ò Iddio de padri nostri
Abram, Isac. & Iacob tuoi diletti,
perche sopra di noi tant'ira mostri,
che dalla faccia tua par che ci getti,
deh guarda Dio me da'beati chiostri
e nō promettere tāti acerbi effetti,
esaudi il popol tuo Signor clemēte,
e renditi placato, e patiente.

Signor Iddio se il popolo ha errato,
pur eglie popol tuo, & hor si pēte,
pur è da loro il tuo nome laudato,
che bestemiato è da quest'altra gēte
deh vuo tu chio sia morto, e lacerato
dagli auuersarij tuoi si crudelmente
e da chi spregia ogni Diuina legge,
deh Signor miserere alla tua gregge.

Poi vn Giudeo viene à Mardocheo, e dice.

Oime Mardocheo hor tu hai'nteso
l'acerbo caso à che noi siam dānati.

Risponde Mardocheo.

Fratel mio si ho ben con voi cōpreso,
che questo e'l premio de nostri peccati.

Risponde il Giudeo.

Il popol s'era di speranza acceso,
poiche Ester fu regina, sian cascati

Mardocheo risponde.

Ancora è Dio potente come suole,
però humiliarsi à lui si vuole.

Dipoi Mardocheo, e gli altri Giudei si vestono di ciliccio, & gettonsi la poluere in capo, poi vanno tutti alla porta del palazzo di Ester, & inginocchiandosi tutti Mardocheo dice.

Clemente Iddio che'l popol liberasti
d'Egitto, e lo guardasti ī mezo il mare
& Faraon suo nimico annegasti,
poi nel diserto il volesti cibare,
e i suoi nimici sempre humiliasti,
deh nō ci voler hora abbandonare,
noi siā pur seme del tuo popol sāto
deh vēgati pietà del nostro pianto.

Et detto questo piāgendo si pongono alla porta d'Ester & vn famiglio d'Ester vedendolo, corre ad Ester, e dice.

Madonna Mardocheo è qua di fuore
vestito di ciliccio, e piange forte.

Risponde Ester.

Hor che fia questo aiutici il Signore,
dagli da prēder panni d'altra sorte,
che qua nō viē chi mostra tal dolore
poi di che vēga à me dētro alla corte

Il famiglio gli porta i pāni, e dice

Dice Madonna, che voi vi vestiate
di questi panni, e poi da lei veniate

Mardocheo risponde.

Di ch'io nō voglio hor altri vestimēti
ma pianger vo la nostra afflittione
che'l Re comāda che siē morti, e spēti
tutti e' Giudei, e la nostra natione,
ma pregala che preghi il Re, e tenti
d'impetrar gratia à noi, e saluatione

Il seruo torna à Ester e dice.

Dice che non si vuol d'altro vestire,
che'l re vuol far tutti i Giudei morire
E prega che vi piaccia il Re pregare
tanto, che'l popol loro sia saluato.

Ester con le man giunte dice.

O sōmo Iddio deh non c'abbādonare
de nō guardare al nostro grā peccato
di che nō posso innāzi à lui andare,
come tu sai se lui nō m'ha chiamato

Il seruo dice à Mardocheo.

Dice ch'al Re nō va senza richiesta,
perche gl'ha posto pena della testa

Mardocheo risponde.

Dilli che si ricordi che esaltata
l'ha il sōmo Dio à si alta eccellēza,
perche la sia del popolo auuocata,

& s'ella nõ aiuta hor sua semenza
sia pel sangue del popolo obligata,
Dio ci libererà da tal sentenza,
ch'Aman ilqual c'aparecchia tal morte
non si finge d'andare à star in corte

Torna il seruo ad Ester, e dice.

Dice che voi douete à corte gire,
che Dio v'esalta pche voi gl'aitiate
& che se voi gli lasciate perire,
ch'al sãgue di quel popol v'obligate
e ch'Aman ch'è cagiõ di tal martire
stà sẽpre ĩ corte, e ch'ãche voi v'an-(diate

Risponde Ester.

Hor dì che tre dì faccin digiunare
e preghin Dio gratia s'abbi à impe(trare.

El seruo à Mardocheo.

Dice che vuol ch'ognun tre dì digiuni
e preghi Dio ch'al re la facci accetta

Mardocheo dice a' compagni.

Fate ch'ognun de nostri si raguni,
e in cenere, e ciliccio ognũ si metta
e digiunar tre giorni in pãni bruni,
pregãdo Iddio che Ester ha eletta
a tanto grado, hor le dia gratia tale
che scãpi il popol suo di tanto male

Tutti ginochioni si gettan la pol uere in capo, & Ester si caua la corona, e mettesi il ciliccio in ca po e dice.

Benedetto sia tu Dio clemente,
o Dio de padri nostri alto signore,
cui proprio è il pdonare à chi si pẽte,
nè ti diletta il perdersi chi muore,
e non vuoi che si perda alcuna gẽte
che saluar vuol ognũ tuo sãt'amore
e che dimostri tua onipotenza,
perdonãdo, & vsando tua clemẽza
Tu sei per ogni secol benedetto,
& hai formato il ciel cõ le tue mani
e chi t'adora, e lauda sia perfetto,
e senza te son tutti i pensier vani,
ora il tuo popol sãto che hai eletto,
deh Signor nõ sia dato ĩ preda a' cani,
e bẽche gl'habbi contr'a te peccato
nõ voler che sia spento, e desolato.
Pel tuo fedel Abram, à cui dicesti,
chel seme suo faresti possedere
le porte de nimici, e promettesti
farlo multiplicare, & preualere
pel tuo Isac, in cui ti compiacesti,
pel tuo Iacob, che ti solea piacere,
per glialtri amici tua nostri cognati
pdona al popol tuo sua grã peccati
Nõ lasciar sopra noi l'aspro coltello
di chi'l tuo nome schernisce, dispreza,
e vuole spegner noi che laudiã quello
tu Signor m'hai cõdotta a q̃st'altreza
perchio difenda il popol pouerello,
fãmi gratia acquistar cõ mia belleza,
tanto che scãpi il popol tribulato,
che sẽpre sia tuo nome ringratiato.

Finita loratione sinchina insino in terra, e stà vn poco, & poi le uata su vna damigella gli dice.

Deh madonna per Dio nõ piãger tãto
non voler la bellezza tua guastare.

Risponde Ester.

I son contenta lasciar ogni pianto,
adornami chio voglio al Re andare

Risponde la damigella.

Noi t'accõpagneremo in ogni canto,
e beato è chi ti puo contentare,
piglia piacere che tu sarai lieta,
tutta la corte sia contẽta, e cheta.

Le donzelle l'incoronano, & cõ i vestimenti reali appoggiandosi à vno va à corte, & il Re li fa mal viso, e lei cade in terra tramortita, & il Re corre e pigliala, e stro picciandola dice.

Gentilissima Ester cara sposa,
che hai hauto Ester non temere.

Sta vn poco il Re, e poi dice.

Deh non temere Ester mia gratiosa,

che tu puoi venir sẽpre al tuo pia-
Ester si risente, e dice. (cere.
Io viddi la tua faccia gloriosa,
si che lo splendor suo mi fa cadere.
Dice il Re.
Non dubitar che col tuo sposo stai,
niun sia che ti possa nuocer mai.
Ester inginocchiandosi dice.
Io son venuta alla real presenza,
p chiederti vna gratia, o signor mio
Risponde il Re.
Dì quel che vuoi, & habbi ogni licẽza
se tu chiedessi mezzo il regno mio.
Risponde la Reina cõ riuerẽza.
Sio trouo gratia in tua beniuolentia,
desina doman meco, o signor pio,
e che Aman sia teco in compagnia,
& allhor chiederò la gratia mia.
Risponde il re.
Sia fatto il tuo volere interamente,
voi fate Aman per doman cõuitare
Dice la regina.
Io ti ringratio signor mio clemente
ben sò chi non ti posso meritarr.
Vn seruo va a Aman, e dice.
Signor la nostra Regina clemente,
con lei doman v'aspetta à desinare.
Aman risponde.
Io accetto, & androuui per suo amore
e lei ringratio di cotanto dono.
Dipoi dice a' serui, & alla moglie
Vedi si son di gran riputatione,
e quel gaglioffo Mardocheo mi
Risponde la moglie (sprezza
Leuati omai si grande offensione,
fa fare vn pa di forche cõ presteza,
impiccal senza dire altra cagione,
così punita fia la tua sciocchezza.
Aman dice a' serui.
Fate le forche chi voglio à corte gire,
tornarò poi, e lo farò morire.
Mentre le forche si fanno il re
dice.

Poi chi non posso stanotte dormire,
e pur vorrei questo tempo passare,
Cancellier fa le storie mie venire,
e leggi vn po chi le voglio ascoltare
El Cãcelliere toglie i libri, e dice
Ecco la storia tua potente sire
chi ho cõposta, e ridotta in volgare
el libro à caso aperto destramente
dice così nel capitol presente.
Et leggendo dice.
Et regnando Assuero alla sua corte
Bagatam, e Tares fecion trattato
di dargli à tradimento acerba morte
ilqual da Mardocheo fu riuelato,
che scãpò il Re da si horribil sorte,
e fu ciascun traditore impiccato.
Risponde il re.
Che bene ha Mardocheo da noi auto,
pel benefitio da lui riceuuto.
Risponde il Cancelliere.
Nulla hebbe mai, & è pur marauiglia,
che si gran cosa sia dimenticata.
Dice il re.
Chi è la nella corte, che bisbiglia.
Risponde il Cancelliere.
Signore egliè Aman, e sua brigata.
Risponde il re.
Chiamal qua presto sol senza famiglia
Il seruo chiama Aman, & dice.
Aman il re vi vuole, e di voi guata.
Aman va al re, & il re gli dice.
Aman s'io voglio vn'amico honorare
di grand'honore, che ti par di fare.
Aman risponde.
Fallo de vestimenti tuoi vestire,
e pongli in capo tua degna corona,
e il tuo primo baron fa innãzi gire
che gridi p la terra, Ogni persona,
che onora il Re, così il farà seruire,
& onorare, e sua gratia gli dona.
Il re risponde ad Aman.
Fate à Mardocheo ciò ch'ai parlato,

e nõ mancare se'l mio amor t'è grato.
Aman si morde le mani, e tacita mēte va per Mardocheo, e dice.
Mardocheo vieni al re che ti domāda, e vuolti a grand honor rimunerare.
Mardocheo pauroso dice.
Io son parato à cio che lui comanda, ma p che mi vuol'ei tāt'onor fare.
Dice Aman.
Ei vuol cosi, el vestir suo ti manda, e la corona lasciati acconciare.
Mardocheo risponde.
Sia fatto cio che vuole il mio signore, al qual son sempre fedel seruidore.
Aman quando l'ha vestito, & incoronato, lo mena per la città, e va innanzi gridando.
Chiunque honora il re fia honorato, in questo modo, e da lui premiato.
Et cosi dice piu oltre, poi lascia Mardocheo ī corte che si spoglia. & Amā se ne va à casa sua, e dice.
Or crepa Aman, e scoppia, cagiō n'hai: or piglia il tuo nimico, e si lo stratia, fortuna quant'ingiuria fatta m'hai, oime dolente à me non sei tu satia, questo non harei io creduto mai, cha miei nimici facci tanta gratia.
La moglie lo dimanda, e dice.
Che hai signore, che t'è interuenuto staman dapoi chi nā tho riueduto.
Aman risponde.
Come che prima vorrei esser morto, staman per tēpo alla corte n'andai per impetrar dal re tanto conforto, che dessi à Mardocheo gl'vltimi guai, non fui si presto nella corte scorto, che in camera chiamato à lui ētrai, allor mi domādò quel che dee fare quādo il re vuole vn'amico onorare.
E stimand'io che per me lo dicessi, detti il modo secōdo il mio cōcetto, allor mi comandò che io facessi à Mardocheo que chi haueuo detto e bisognò seruirlo, e chio dicessi, cosi honora il re chi gliè diletto, e pel cōtrario venne il mio pēsiero che possi egli crepare, & Assuero.
La donna risponde.
Deh nō ti dar marito mio piu pena, che ti resta ācor modo alla vēdetta, e se vien tēpo allor la forca mena, e fa di lui quel che piu ti diletta.
Vn seruo dice.
El loro Dio gli trae d'ogni catena, tāta forza ha quella maluagia setta, e voglia il nostro dio che ci mātiene, che questo caso ti riesca bene.
In questo tempo la regina apparecchia il conuito, & il re Assuero dice à vn seruo.
Va per Aman, e di che venga presto, che la regina al conuito ci aspetta, il farsi aspettar molto è piu molesto, e chi va al tempo debito diletta.
Il seruo inchina, e va per Aman, e giunto dice.
Messer dal nostro re sete richiesto al conuito d'Ester regina electa.
Aman fa vista di rallegrarsi, e dice cosi.
Ben volētieri al mio signore i vegno, poiche mi fa di si grād onor degno.
Giugne Aman in corte, & inchinasi, & il re gli dice.
Andianne che gliè tēpo à presētarsi.
Risponde Aman.
Perdonami signor si son tardato.
Il re gli dice.
I veggo Ester regina inuer noi farsi, e veggio il bel conuito già parato.
Come Ester vede venire il re, gli va incontro, e inginocchiandosi dice.

Ben

Bē vēga il mio signor chē vuol degnar
onorar la sua ancilla in q̄sto lato. (si
Risponde il re.
Tu sia la ben trouata sposa mia.
Risponde la Regina reuerente.
Ben venga vostra eccelsa signoria.
Fatta l'accoglīeza, e data l'acqua alle mani, e posti à mensa comin ciano à mangiare, & il Re dice.
Diletta Ester i vorrei pur sapere
la gratia che tu vuoi adimandare,
e però chiedi cioche t'è in piacere,
chi non intendo à te nulla negare,
se mezo il regno mio volessi hauere
sēz'alcun dubbio tel prometto dare
Ester si rizza da tauola, & ingi-nocchiandosi dice.
Io ti ringratio magnanimo sire,
il desiderio mio hor ti vo dire.
Non per esser cōtraria al tuo giuditio,
nè per opporsi al mio real signore,
ma perche per hauer ogni suplitio,
fugge l'huō sēpre dal mortal tenore
però da q̄sto acerbo, e crudo īditio
misericordia Re, padre, e signore,
si debbo gratia hauer dona la vita
à me, & à mia gente sbigottita.
Il popol mio, & io siam nel tuo regno
humili serui, e contenti à tal sorte,
se pur la nostra stanza t'è à sdegno
vēdici ad altri, e nō ci dar la morte
che l'omicidio al re è cosa indegno
e ben chel nostro nimico sia forte,
signor benigno abbi di noi mercede
questo è cioche l'ācilla tua richiede
Aman si spautisce, & il Re dice alla Regina.
Regina tu mi fai marauigliare,
perche mōdi chio ti salui la vita.
Dice la Regina con riuerenza.
Perche il decreto tuo fa ordinare
che noi siam morti senz'alcun aita.

Risponde il Re.
Chi è quel che t'ardisce ingiuriare,
qual bestia è cōtr'à te cotāto ardita
Risponde la Regina.
Aman è quel che à morte ci ha dānati
e sotto il nome tuo c'ha sbādeggiati.
Il Re si leua da mensa, e minaccia Aman, & irato ne va al giardino, & Aman tremādo s'inginocchia a' piè della Regina, e dice.
Oime madonna mia che non sapeuo,
che del popul hebreo voi fussi nata
oime ch'offender voi nō mi credeuo
chi m'harei prima la lingua tagliata,
de perdonate à me chio nō voleuo
offender voi, sieui raccomandata
la vita mia, campatemi da morte,
chi veggo il Re irato inuer me forte.
La Regina si getta in sul letto, e fa vista di non vdire, & il Re va pel giardino in giu e in su irato, e lo Scalco che è con lui gli dice.
Signore i ho piu volte vdito dire,
che vn de'maggior pericoli che sia
è far potēte vn tristo, e darli ardire
o di condurlo in qualche signoria,
perche si vuol dipoi far'vbidire,
e vuol che giusto, o no q̄l che vuol sia
guai à chi proua, quant'è da temere
la mala volontà giunto il potere.
Di questo ha mostro Aman esperiēza
che per vn poco di sua ambitione,
vedendosi hauer credito, e potēza,
ha messo il regno in grā cōfusione,
& ha dato in tuo nome vna sētētia
che morta sia l'Ebraica natione.
cōtro all'onore, e l'vtil del tuo stato
e nō credian che tu l'habbi ordinato
Risponde il Re.
Ben chi l'ha mosso à far si crudel cosa.
Risponde lo Scalco.
Odio ch'auea cōtr'à Mardocheo preso

Il Re va al palazzo, e vede Aman ginochioni a piè della Reg e dice

Ve Amā che sforzar vuol la mia sposa
e non gli par hauermi tant'offeso.

Dice il Siniscalco.

Ve la le forche che fe senza posa,
per far che Mardocheo vi fussi ap-

Il Re gli dice. (peso.

Hor va, e piglia lui subitamente,
e fauuelo impiccar su al presente.

Lo Scalco chiama i fanti, e dice.

Su presto Contestabile, su fanti
pigliate presto questo peccatore,
legatel forte, e menatelo auanti
alle forche che fe per suo dolore,
e sēza aspettar piu cenni, e sēbiāti
impiccateuel su senza romore,
su presto porci, ch'aspettate voi,
state voi à guardare à gl'atti suoi.

E fanti pigliano Aman, e lui tutto sbigottito dice.

Oime, oime, che volete voi fare,
doue menate voi lo suenturato,
o Siniscalco non dimenticare
il grād'amor che fra noi sēpr'è stato

Risponde lo Scalco.

Eh pazzo bada l'anima acconciare,
nè te, nè niun cattiuo ho mai amato

Dice Aman.

O suenturato à me, guai à chi perde,
che gliè poi da ognū lasciato al verde

In questo la donna di Aman sentendo il caso corre à lui, e dice.

O signor mio è questo il bel conuito
al qual ti fe la regina inuitare,
oime dolce signore, e car marito
chi ti fa tanta ingiuria sopportare.

Risponde Aman.

Vedi sposa mia cara à che partito
condotto son senza potermi aitare

Lo Scalco dice a fanti.

Menatel via, e voi costei pigliate,
e lei, e suoi figliuoli imprigionate.

I famigli menano la dōna, & i figli in prigione, e gli altri menano Amā alle forche, e lo Scalco dice.

Aman armati il cuor di patienza,
e piglia buō partito in questo pūto
morir conuien in questa è la sentēza
e vedi che tu sei al luogo giunto.

Risponde Aman.

Lasciami vn po parlar con tua licēza
prima che dalla morte sia cōsunto.

Il Cavalier risponde.

I son contento darti tal conforto,
ma parla breue, pche'l tēpo è corto

Dice Aman.

Fratelli, e maggior miei qui cōgregati
piacciaui ū poco vdir le mie parole
ciascun cō gli occhi della mēte guati
à me perche l'esempio giouar suole
guardisi ognun che viue ne' peccati
e di nō far quel che ragion nō vuole
e creda veramente ognun che Dio
è in cielo, & che è giusto, sāto e pio

Et sappi ognū, che chi vuol soprafare
il suo minore Iddio vede, & aspetta
e lascial quanto vuol mal operare,
poi surge'l tēpo, e fāne aspra vēdetta
e chi si fida in saper ingannare,
cade nel laccio doue gl'altri aspetta
pche l'ingāno al fine in capo torna
à chi lo fa, e fagli aspra vergogna.

Ricordoui anche che del falso stato
non vi fidiate, e pigliatene poco,
perche gliè traditore, & è ingānato
chi se ne fida, e par ū dolce giuoco,
ma chi temerà Dio sarà beato
in ogni stato, in ogni tēpo, e luoco,
pigliate tutti esempio del mal mio,
e pregate per me l'eterno Dio.

Detto questo il manigoldo lo tira su, & quando è per darli la pinta dice.

Fratel perdona à me, che veramente,
mal volentier ti conduco alla morte
ma conuien vbidir al Re presente,
abbi il tuo cuor à Dio, e sta bẽ forte

Il siniscalco dice al manigoldo.

De spacciati ribaldo negligente,
chi ti pagherò ben si torno à corte.

Il manigoldo dice ad Aman.

Hor be tu hai vdito fratel mio,
stà forte, & abbi sẽpre il cuor'à Dio

Poi gli dà la pinta, e lo Scalco torna in corte, e dice al re.

Signor morto è Aman come dicesti,
& ĩ prigion sono i figli, e la moglie
se tu vuoi altro noi sian tutti presti
à mettere in effetto le tue voglie.

Il re si volge alla regina, e dice.

Gentil Regina parti che ci resti
alcuna cosa à spegner le tue voglie.

Risponde la Regina cõ riuerẽza.

Signor che sia quel bando reuocato,
che Amã hauea pel regno publicato

Il Re risponde.

Questa, & ogn'altra cosa fatta sia,
che t'è in piacere, e per dir à ũ tratto
intendi Scalco ben la voglia mia,
el palazzo, e l'vffitio di quel matto
col mio anello à Mardocheo si dia,
e cioche lui comãda à pien sia fatto

Dice Ester con riuerenza.

Magnanimo Signore io ti ringratio,
nè mai fia di laudarti il mio cor satio

Lo Scalco va à Mardocheo, e dice

El magnanimo Re nostro t'ha dato
il palazzo di Amã, el suo vffitio,
il suo anel segreto t'ha donato
perche tu possa far ogni giuditio,
il popol vostro è franco, e liberato
dall'ordin di q̃l tristo, e dal suplitio
comãda or'à ognũ quelche ti piace,
che tuttol regno al tuo voler soggiace

Mardocheo s'inginochia ringratiando Idio.

Clementissimo Dio rettor del cielo,
sẽpre sia il santo nome tuo laudato
e benedetto con perfetto zelo,
chel tuo popol fedele hai liberato,
e tolto ci hai da gliocchi il duro velo
il superbo nimico hai conculcato,
guardaci or signor nostro da'peccati
e dacci gratia che non siamo ingrati.

Va al Re, e s'inginocchia, & il Re gli dà il baston doro, e bacialo, e fallo rizzare, & Mardocheo dice

Maestà saggia il fedel popol mio
ti riconosce prima per signore,
poi per benefattor clemente, e pio,
che l'hai saluato di si gran dolore,
dunque ti ringratiamo, e loro, & io
ch'altro nõ possian far al tuo valore
e di q̃l che à me proprio fai di bene
ti renda Iddio che ti fece e sostiene

Il Re risponde.

Intesi qui vn giorno Mardocheo,
che tu se zio d'Ester regina eletta,
e ch'ella fussi del popol hebreo,
e però ogni ben da me aspetta,
e per lei mi fia caro ogni giudeo,
tu hora al tuo vffitio ti rassetta,
gouerna il regno, e fa cio ch'à te pare
e noi giam'al palazzo à festeggiare.

Il Re cõ la Regina per mano vanno al palazzo, e posti in sedia alla to, Mardocheo dice al Cãcelliere

O circunspetto scriba Cancelliere,
se non si scriue lettere pel regno
cõtrarie à q̃lle d'Amã crudel'e fiere
arebbe effetto il suo crudo disegno
però riuocar quelle fa mestiere,
scriuerai dũque cõ ogn'arte, e ĩgegno
raccomanda i giudei che sien saluati,
e da ognun difesi, & aiutati.
E parla in modo che giustificato
sia pel nostro questa mutatione,
& à Giudei piena licentia è dato

di vendicarsi d'ogni offensione,
accusa Aman, e fa che publicato
pel bãdo sia à questa informatione
Risponde il Cancelliere.
Signor ciò che comãdi à pien sia fatto
e spaccierò fanti, e braui in ũ tratto
Il Caualiere scriue breui, & i corrieri van via, & il Banditore bandisce.
Assuero re di Persia, Imperadore
d'India, e d'Etiopia à ogni gente,
dalla cui gratia, pace, & amore
intendere il tenor della presente,
còuiẽsi à ciaschedũ che vuol' onore
vsar giustitia indifferentemente,
e perche il Re ogni cosa non vede,
bisogna dar a'suoi consiglier fede.
Però hauendo posto in grande stato
Aman, e dato à lui molta potenza
lui vitioso, e di tal ben ingrato,
prese di quest' onor troppa licenza
& hauea in nome del Re comãdato
che i giudei fusser morti, e tal sẽtẽza
perch'era ingiusta il re l'ha riuocata,
e vuol ch'al tutto rimanga annullata.
E comãda à ciascun che gliè suggetto
che aiutino i giudei far lor vẽdetta
contr'ogni lor nimico, e cõ effetto
aiuti, e fauorisca la lor setta,
e chi contrafarà à quanto è detto,
sentirà sua disgratia, e cõ grã fretta
morirà come Amã di crudel morte,
viua il re Assuero, e la sua corte.
Ora si balla, & in questo tornano i corrieri, & vno dice à Mardocheo.
Signor dapoi che noi ci dipartimmo,
cen nouãzei prouincie abbiã cercate
e giudei vostri rallegrar vdimmo,
e per lettere vostre che habbiã date
morrãno i lor nimici il sezzo, el pri
cõ sessanta miglia annouerate (mo
hor fan trionfo, e festa tutti allegri
e lasciati han cilicci, e panni negri.
E corrieri si partono, e Mardocheo dice.
E mi ricorda hor d'vna visione,
chi viddi piu tẽpo è due grã serpẽti
e l'vno in vista daua offensione
a' giudei, e faceagli assai dolenti,
poi vna fonte con gran mutatione
diuentò fiume e i giudei fe contẽti
e l'altro serpente, e i suoi offese,
hor ho io tutte queste cose intese.
Poi tirati da banda i suoi dice loro con grand'affetto.
Carissimi e maggior fratei diletti,
pensi ciascuno, e rechisi alla mente
il caso oue noi siamo stati stretti,
e conchiuder potrem che veramẽte
il vero Dio pe'nostri gran peccati,
batter ci volse, poi pietosamente
veduta l'humil nostra penitenza,
riuocò l'ira, & vsocci clemenza.
E pe'preghi d'Ester nostra regina
laquale à tanto grado è esaltata,
saluati ha noi, & ha messo in ruina
gl'auuersari, e lor possa sterminata,
però per mala via certo camina
chi lascia Dio, e pur nel fango guata
che i suoi amici tẽta, affligge, e batte
per fargli prõti à gustare il suo latte.
Che spesse volte la tribulatione
fa aprir gliocchi, e conoscere Iddio
però sia ogni nostra operatione
in carità, e fede col cor pio,
e chi seruirà Dio con diuotione,
vincerà il mondo, & ogni caso rio,
che Dio gli sarà sẽpre aiuto, e guida
ilqual nõ lascia mai chi in lui si fida

IL FINE.